

Filosofia ♦ Danilo Zolo

## Volete colpire Pinochet? Usate Immanuel Kant



I signori della pace di Danilo Zolo  
Carocci  
pagine 158  
lire 26.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il giudice spagnolo Garçon ha potuto ingaggiare la battaglia per estradare Pinochet in base a «due punti di forza»: l'aver Pinochet fatto uccidere cittadini spagnoli in spregio dei loro diritti di cittadini stranieri, nonché dei loro diritti umani. Entrambe le colpe attivano un meccanismo sanzionatorio che scavalca la sovranità dello stato cileno e tenta di agire in sua vece. A ciò come è noto s'oppongono due obiezioni giuridiche, con un peso sinora decisivo in Inghilterra: da un lato Pinochet, come ex capo di stato, gode di immunità diplomatica. Dall'altro non esiste, oltre i principi solenni della carta dell'Onu, una giu-

risprudenza davvero operativa capace di colpire i criminali contro l'umanità. Ecco, per valutare a pieno l'attualità di un libro come «I Signori della pace» di Danilo Zolo, basta calarsi nella concretezza del «caso Pinochet», banco di prova clamoroso di un tema all'ordine del giorno: il «globalismo giuridico». Di che si tratta? Di questo: della centralità crescente del nuovo diritto internazionale nel quadro dell'interdipendenza mondiale.

Sebbene il punto di vista dell'autore sia fortemente critico della visione «western globalist» che preconizza un vero e proprio stato planetario, vale la pena di utilizzare queste pagine per una seria ricognizione del problema. I cui antecedenti, e Zolo lo spiega bene, stanno nel progetto kantiano di «pace

perpetua». Che idealizzava nel secolo decimottavo un possibile legame repubblicano tra i popoli, oltre il realismo dell'equilibrio tra ferini Leviatani nazionali. Quel progetto viene ripreso nel novecento da Hans Kelsen, grande giurista-normativista austriaco avversario di Carl Schmitt. Fu Kelsen a teorizzare con coerenza l'estensione su scala sovranazionale delle prerogative dello stato di diritto con i sottesi «diritti dell'uomo». Gli stessi diritti che informano il progetto giuspubblicistico mondiale latente nella Carta dell'Onu. Ora Kelsen è figura decisiva in questo secolo, e per almeno due ragioni. La prima l'abbiamo vista, e coincide con la preveggenza la ripresa del diritto cosmopolitico proprio negli anni venti, in cui si assiste al trionfo della

politica di potenza totalitaria. L'altra ragione è legata alla fondazione del diritto come sfera autonoma e insopprimibile dell'agire umano. Contro il decisionismo iperpolitico schmittiano, e marx-leninista. Non per caso fu Bobbio partire dagli anni trenta a introdurre con forza in Italia la teoria kelseniana. Trasformandola in argine contro il volontarismo giuridico idealistico, e legandola al tema del pacifismo, che per l'appunto in Bobbio è teso alla fondazione della giustizia mondiale che bandisce la guerra. E si veda a riguardo questo nel libro il dialogo «disonnante» tra Zolo e Bobbio, ripreso dalla rivista «Reset», davvero illuminante per mettere a fuoco tutta la questione. Mentre Bobbio resta convinto della visibile tendenza mondiale verso

organismi sovranazionali in grado di attuare un ordine cosmopolitico. Zolo viceversa, sulla scia di Samuel Huntington e Hedley Bull, diffida di un super-Leviatano suscettibile di insosprire i conflitti tra culture diverse su scala planetaria. Entrambi i contendenti hanno dalla loro ragioni forti. Bobbio giustamente valorizza entità come l'Europa in costruzione, agenzia come l'Onu, assieme ai tribunali dell'Aja e al costituendo Tribunale penale internazionale. D'altra parte sono enormi gli ostacoli frapposti a un vero super-stato o a una federazione tra stati, che rischiano di centralizzare troppo il potere sanzionatorio, lasciando senza difese il cittadino nei singoli stati privati di sovranità. Inoltre è innegabile che scelte sanzionatorie sulle condotte criminali degli stati, come in Bosnia o in Irak, coinvolgono la formazione di una volontà comune in consessi regolati oggi da alcune superpotenze. È plausibile che duri contrasti geopolitici possano poi venir

«sublimati» in un ordinamento giuridico sovranazionale, con annessa «super-polizia»?

Per ora, come lo stesso Zolo suggerisce, la soluzione è intermedia: distinguere tra grande politica negoziale «policentrica» e diritto penale con annessi tribunali tesi a colpire le violazioni dei diritti umani. Insomma uno «stato minimo sovranazionale» con cessione di pezzi di sovranità. Non un super stato federale e coeso. Certo le interferenze tra i due piani sono e saranno inevitabili. Perché, per colpire certe violazioni, si dovranno «sanzionare» anche gli stati ostili alla libertà della persona. Interferendo nella loro sovranità, e quindi trovando forza e consenso adeguati. Ma il lavoro anche solo «morale» di un giurisprudenza cosmopolitica condivisa sarà comunque immenso di volta in volta. Capace magari anche di modificare la politica di potenza. Umarranzandola. Con la risorsa supplementare di un'opinione pubblica divenuta mondiale.

Storia



Una nazione allo sbando di Aga Rossi  
Il Mulino  
pagine 250  
lire 25.000

## Gli italiani alla guerra

Uscito nel 1993 in occasione del cinquantenario dell'otto settembre, «Una nazione allo sbando», in coincidenza con l'edizione americana, viene ora ripresentato in una versione ampliata. Attraverso documenti provenienti dagli archivi italiani, inglesi e americani l'autrice ricostruisce l'evoluzione della politica angloamericana nei confronti dell'Italia, l'adozione del principio della resa incondizionata, gli inconcludenti sondaggi italiani per uscire dal conflitto, fino alle trattative di una futura collaborazione a all'annuncio dell'armistizio.

Diritti



Diritti umani e democrazia cosmopolitica di Daniele Archibugi e David Beetham  
Feltrinelli  
pagine 162  
lire 27.000

## Evoluzione e protezione

La vittoria della democrazia deve accompagnarsi a un rinnovato impegno nella protezione dei diritti umani. Occorre segnare una tappa nella lenta ma costante evoluzione della normativa in difesa della dignità dell'individuo. Si impone a un numero sempre maggiore di paesi una maggiore coscienza del problema. Questo libro cerca di abbracciare una prospettiva cosmopolita e propone un nuovo modello di organizzazione transnazionale, con particolare riferimento alle riforme intergovernative quali le Nazioni Unite e l'Unione Europea.

Poesia



Le notti chiare erano tutto un'alba di Andrea Cortellessa  
Bruno Mondadori  
pagine 514  
lire 28.000

## Versi sul conflitto

Da D'Annunzio a Comisso, da Rebora a Ungaretti, da Saba a Gadda, da Jahier a Marinetti, fino ai meno noti Buzzati, Barni, Vanni Antò, Moscardelli, la più completa e approfondita antologia delle poesie italiane sulla Grande Guerra. Un'antologia che il critico Andrea Cortellessa ha articolato per sezioni tematiche, in modo da mettere in luce la funzione che l'evento-guerra ha rappresentato per i maggiori poeti del Novecento italiano, il volume inoltre propone una nuova interpretazione del fenomeno guerra e del suo potenziale totalitario.

Scienza



La clonazione e il suo doppio di Roberto Satolli e Fabio Terragni  
Garzanti  
pagine 186  
lire 20.000

## La sorella di Dolly

Dolly, la prima pecora clonata, è diventata immediatamente una star della scienza e dell'informazione mondiale. Quando i ricercatori hanno annunciato il successo del loro esperimento il mondo intero ha cominciato ad occuparsi della vicenda. Sono intervenuti critici e opinionisti, scienziati e medici. In questo volume viene ricostruita la vicenda di Dolly in tutti i suoi risvolti, con particolare attenzione al modo in cui è stata presentata al grande pubblico. «La clonazione e il suo doppio» vuole offrire così uno strumento per comprendere effettivamente la realtà di una delle scoperte più controverse degli ultimi anni.

«Fidanzata in coma» è il quinto romanzo di Douglas Coupland, l'autore del libro «cult» degli anni Novanta  
Una fotografia apocalittica e spirituale del presente scattata da chi, vent'anni fa, sperava ancora in un futuro migliore

Oltre la fine del mondo  
Con i ragazzi della «generazione X»

STEFANIA CHINZARI



Fidanzata in coma di Douglas Coupland  
Feltrinelli  
pagine 277  
lire 29.000

parte dei Novanta impiegati a raccogliermi i cocci, nella seconda parte del romanzo.

Si sveglia. Karen, vent'anni dopo, come i tre moschettieri. E si sveglia anche il romanzo, che da qui decolla, addensando immagini di devastata bellezza e rapidi colpi di scena in una prosa che si mantiene invece sempre pianissima. Sembra non sia successo niente, è come se Karen dovesse ancora andare a quel party, ma siamo invece all'oggi. Nel presente dove tutti cercano di mostrarle com'è diventato efficiente il mondo e dove lei percepisce solo un infinito vuoto di senso. Vent'anni visti con gli occhi di una diciassettenne che s'è ibernata quando ancora credevamo che il mondo si sarebbe evoluto, che «saremmo riusciti a crearne uno più pulito, più sicuro, più intelligente, popolato di abitanti più intelligenti, più saggi e più buoni».

Ma Karen, rapita nel coma da qualcuno oltre la vita terrestre che «sa», vede e prevede la fine del mondo. E Coupland mette finalmente in scena l'apocalisse di una società di plastica che ha fuso se stessa. È il pianeta intero, adesso, a cadere in un sonno senza vita dove loro, unici superstiti, vagano per mesi tra città abitate solo da zombie, deprestando supermercati infestati da animali selvatici, interrogandosi sul perché di un destino così estremo e bizzarro: dov'è la via d'uscita? Se c'è, Coupland la vede soltanto nella strada che porta (riporta) all'impegno. Tornate sulla terra, intima dal cielo acido ai suoi discendenti, e urlate al mondo le vostre domande. Scavate, raschiate, inventate. Chiedete dov'è finito il senso della storia e della memoria, che fine ha fatto il senso ultimo dell'essere umani, e qual è la differenza tra il destino di uno e quello di tutti. Interrogativi, impedisce la distruzione ambientale e imparare a pensare di nuovo. Pensieri nuovi, perché la fine del mondo si decide oggi, adesso, nella mente di ciascuno di noi.

volta, Karen e Richard raggiungono gli amici ad un party. Qualche annesso azzardato per poter indossare la bikini alle prossime vacanze di Natale programmate alle Hawaii, un valium con un goccio di vodka, ma alcune visioni che da giorni le hanno messo addosso un'inquietudine sconosciuta e potente. Non c'è altro, pare, dietro il coma di Karen. Una situazione che appare subito disperata: non c'è attività cerebrale, non ci

sono segnali neppure minimi di ripresa. E nonostante il suo corpo si mantenga nei giorni, nelle settimane, nei mesi sorprendentemente elastico e rilassato, si spengono a poco a poco le speranze di poterla rivedere sveglia, pur decidendo, i genitori, di non staccare mai la spina.

Così, dal suo letto della clinica Inglewood, Karen, dopo aver inconsapevolmente messo al mondo la figlia generata in quell'unica notte d'amore, di-

venta insieme il muto, fantasmatico, impredicibile testimone degli anni che scorrono, l'unico punto di paradosso e mortifera stabilità per un quintetto di amici che collassano sotto il peso del diventare adulti. Il suo coma diventa un limbo, una sottile zona di confine tra la vita non vissuta e la morte non definitiva; e insieme la linea di cesura che ci porta, dopo le sbornie degli anni Ottanta che passano invano e buona

parte dei Novanta impiegati a raccogliermi i cocci, nella seconda parte del romanzo.

Si sveglia. Karen, vent'anni dopo, come i tre moschettieri. E si sveglia anche il romanzo, che da qui decolla, addensando immagini di devastata bellezza e rapidi colpi di scena in una prosa che si mantiene invece sempre pianissima. Sembra non sia successo niente, è come se Karen dovesse ancora andare a quel party, ma siamo invece all'oggi. Nel presente dove tutti cercano di mostrarle com'è diventato efficiente il mondo e dove lei percepisce solo un infinito vuoto di senso. Vent'anni visti con gli occhi di una diciassettenne che s'è ibernata quando ancora credevamo che il mondo si sarebbe evoluto, che «saremmo riusciti a crearne uno più pulito, più sicuro, più intelligente, popolato di abitanti più intelligenti, più saggi e più buoni».

Ma Karen, rapita nel coma da qualcuno oltre la vita terrestre che «sa», vede e prevede la fine del mondo. E Coupland mette finalmente in scena l'apocalisse di una società di plastica che ha fuso se stessa. È il pianeta intero, adesso, a cadere in un sonno senza vita dove loro, unici superstiti, vagano per mesi tra città abitate solo da zombie, deprestando supermercati infestati da animali selvatici, interrogandosi sul perché di un destino così estremo e bizzarro: dov'è la via d'uscita? Se c'è, Coupland la vede soltanto nella strada che porta (riporta) all'impegno. Tornate sulla terra, intima dal cielo acido ai suoi discendenti, e urlate al mondo le vostre domande. Scavate, raschiate, inventate. Chiedete dov'è finito il senso della storia e della memoria, che fine ha fatto il senso ultimo dell'essere umani, e qual è la differenza tra il destino di uno e quello di tutti. Interrogativi, impedisce la distruzione ambientale e imparare a pensare di nuovo. Pensieri nuovi, perché la fine del mondo si decide oggi, adesso, nella mente di ciascuno di noi.

Ragazzi ♦ Bianca Pitzorno

## Quelle piccole Voci Segrete vietate ai «maggiori»



«La voce segreta» di Bianca Pitzorno  
Mondadori  
pagine 188  
lire 24.000

VICHI DE MARCHI

«La storia che state per leggere è successa davvero. Se i grandi vi dicono che non è possibile, non credetegli: è solo che non se ne ricordano più». Ci sono voci segrete e ali per volare nell'ultimo libro di Bianca Pitzorno, poteri magici dati in dote solo a chi è molto piccolo o a chi possiede tali e tante particolari virtù da poter conservare anche da adulto i privilegi di un tempo. La voce segreta, in libreria dal 10 novembre, è dedicato ai fratelli (grandi, piccoli, gemelli), ai loro amori, alle loro gelosie, ai loro timori. Sono microstorie dentro un'unica trama narrativa collocata negli anni Cinquanta, lungo il filone delle altre «Storie delle mie storie» di una delle autrici più amate dai ragazzi.

Un affollato panorama di co-protagonisti e figure familiari circonda Cora, bambina fanta-

siosa e assennata che ama sopra ogni cosa una vecchia bambola tutta incroccata che si chiama Lamumma. Ci sono il fratellino Giacomo, i piccolissimi gemelli Angelo e Giovanbattista, tantissimi zii, cugini, nonni, vicini di casa, sullo sfondo di un'Italia appena uscita dalla guerra, che assapora i primi frutti luccicanti del consumismo. Per Natale Bambin Gesù può portare bambole nuove, fucili e cartucce anziché i vecchi e rattoppati giocattoli. È un universo adulto che si agita scomposto in un mondo di desideri e poteri infantili che resta immutato nel tempo.

Tra questi poteri il più prezioso è la «Voce Segreta Che I Grandi Non Possono Sentire». Funziona così: la possiedono tutti i bambini sino a quando vanno a scuola, imparano a leggere e a scrivere (ma anche se restano analfabeti a sei, sette anni, si perde), serve per parla-

re con le cose, con gli animali ma anche con i bambini piccolissimi. Poi questo potere, si smarrisce salvo qualche rara e felice eccezione. Cora, ad esempio, conserva la voce segreta anche quando diventa grande. Anche Madre Reparata, la suora che dirige la scuola dove va Cora, possiede questo dono segreto che le permette di capire i bambini, di sentirli nel profondo. L'altro potere appannaggio dell'universo infantile è quello delle ali per volare; le possiede solo qualche fortunato neonato e solo fino a quando impara a camminare. Poi è destino perderle.

In la voce segreta le microstorie di vita familiare si intrecciano alle suggestioni e alle metafore che da sempre attraversano la letteratura per ragazzi. Ci sono i finti e carnali angeli così diversi dagli angeli custodi alla Tamaro, tanto in voga nell'attuale letteratura nostrana (e

non solo), in bilico tra suggestioni New Age e «revisionismi» da Giubileo. L'angelo della Pitzorno è, piuttosto, un nuovo Peter Pan che ama sopra ogni cosa il volo e la libertà. È un fratello di Mary Poppins, è un amico degli amici di Winny Pooh. È, più seriamente, il simbolo della libertà totale e interiore che inevitabilmente si perde crescendo. Anzi, si deve perdere perché crescere è anche misurare il «senso del limite».

«Ho voluto scrivere un libro su una famiglia normale sia pure ambientato negli anni Cinquanta. Basta con la narrativa che racconta di casi estremi. Ho preferito scegliere quella quotidianità in cui si possono rispecchiare anche i piccoli lettori», dice Bianca Pitzorno che è appena stata a Cuba da una sua piccola amica, una poetessa bambina di dodici anni, così brava ma anche con così pochi mezzi che Bianca Pitzorno ha

pensato di portare a lei quei cinque milioni che le aveva fruttato il premio Pippi Calzelunghe vinto come miglior scrittrice dell'anno. «Come negli altri miei racconti, anche qui il realismo è forte seppure venato da tocchi di magia». Magico è anche il dono, incomprensibile per i grandi, di fare sogni uguali tra fratelli. O ancora la voce segreta, simbolo dell'incomunicabilità tra mondo degli adulti e dei bambini.

Tra i tanti doni, uno Bianca Pitzorno l'ha voluto sfruttare per sé, in questo libro. Più che un dono è un desiderio infantile sopravvissuto all'età adulta. Scrivere un libro che fosse illustrato con i suoi disegni. Non sempre un'ottima scrittrice è anche un'ottima disegnatrice. E questo, Bianca Pitzorno lo da per scontato. «Ma finalmente - dice - i miei personaggi avranno esattamente la faccia che avevo pensato per loro».

